

RESOCONTO STENOGRAFICO

62.

SEDUTA ANTIMERIDIANA DI MARTEDÌ 1° OTTOBRE 1996

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **MARIO CLEMENTE MASTELLA**

INDICE

	PAG.		PAG.
Interpellanze e interrogazioni (Svolgimento):		Costa Raffaele (gruppo forza Italia) ...	3702, 3704
Presidente	3702	La Malfa Giorgio (gruppo misto)	3706
Calzolaio Valerio, <i>Sottosegretario di Stato per l'ambiente</i>	3692, 3697	Pecoraro Scanio Alfonso (gruppo misto)	3700
Cavazzuti Filippo, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i>	3701, 3702, 3705	Pezzoli Mario (gruppo alleanza nazionale) .	3698
		Scaltritti Gianluigi (gruppo forza Italia)	3691
			3696

N.B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

La seduta comincia alle 10.

ALBERTA DE SIMONE, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 26 settembre 1996.

(È approvato).

PRESIDENTE. Avverto che comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato A ai resoconti della odierna seduta antimeridiana.

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni (ore 10,05).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interpellanze ed interrogazioni.

Cominciamo dall'interpellanza Scaltritti n. 2-00117 (vedi l'allegato A).

L'onorevole Scaltritti ha facoltà di illustrare la sua interpellanza.

GIANLUIGI SCALTRITTI. Signor Presidente, colleghi, signor rappresentante del Governo, l'interpellanza da me presentata e per la quale ho sollecitato la risposta del Governo riguarda una vicenda che il 6 luglio scorso ha portato in piazza, per protesta, migliaia di cittadini di ben 23 comuni, con i loro sindaci e i rappresentanti delle associazioni degli agricoltori, con oltre 200 trattori. Questa manifestazione è sicuramente un segnale di esasperazione nei confronti del concreto pericolo che venga installata una centrale di cogenerazione di energia elettrica in una località che è ancora una delle poche oasi paesaggistiche e agricole del nostro territorio.

La valle del fiume Aso, che si estende dal parco dei monti Sibillini fino al mare Adriatico, è nota, oltre che per la sua bellezza paesaggistica, anche per la specializ-

zazione delle proprie colture: frutteti nella parte più interna e coltivazioni di ortaggi verso la zona più vicina al mare. Queste coltivazioni hanno tutte una specializzazione qualitativa elevata, tanto è vero che è in via di riconoscimento la qualifica di denominazione di origine controllata per le pesche prodotte nella zona dell'Aso ed associazioni di produttori stanno elaborando il progetto di un marchio di qualità per i prodotti della vallata stessa. I comuni che gravitano lungo la valle hanno tutti origini storiche tali da poter vantare un patrimonio artistico e culturale sufficiente a determinare percorsi gradevoli ed interessanti che, legati alle iniziative agroturistiche presenti e alla possibilità di raggiungere le vicine spiagge, realizzano quel fantastico connubio mare-monti che è una delle prerogative migliori dell'offerta turistica italiana.

Mi chiedo come si possa non tenere conto di tutti ciò e permettere l'installazione da parte della società Centro energia Spa di un impianto di 270 megawatt di potenza, capace di generare un'enorme massa di fumi che, uscendo dai camini a circa 100 gradi centigradi, stazioneranno necessariamente nel basso strato atmosferico della vallata, priva della serie storica dei venti, sostanzialmente chiusa da un lato dagli Appennini e dagli altri due lati dalle colline che degradano verso il mare.

Se questo Governo intende effettivamente portare avanti una politica ambientale capace di superare gli interessi economici di gruppi particolari e vuole promuovere quell'iniziativa imprenditoriale nel settore turistico ed agricolo di dimensioni realmente fattibili per le caratteristiche della zona, salvaguardando al tempo stesso

la salute dei cittadini, deve intervenire con la sua funzione di controllo e di verifica, valutando tutti gli aspetti di questa vicenda.

Il consiglio regionale delle Marche, con delibera n. 37 del 19 marzo 1996, revocava due propri precedenti atti, il n. 3304 del 5 ottobre 1992 ed il n. 1161 del 26 aprile 1995, relativi a compatibilità e autorizzazioni paesaggistiche. La regione decideva la revoca in quanto, ad un riesame dei progetti, riscontrava una carenza di analisi dettagliata delle ricadute al suolo e della serie storica dei venti, una inadeguatezza nello studio dell'impatto agronomico, vista la vocazione agricola della vallata, incertezze sulla effettiva potenza termica complessiva dell'impianto, nonché una mancata verifica degli elaborati progettuali oggetto delle varie autorizzazioni da parte degli enti che hanno rilasciato le autorizzazioni stesse. A ciò si aggiungeva l'annullamento della concessione edilizia n. 93 del 1991 da parte del commissario *ad acta* nominato dalla provincia di Ascoli Piceno.

A seguito di ciò è stata rilasciata nuova concessione dal sindaco di Comunanza, sottoposta a provvedimento di sospensione da parte della provincia; provvedimento a sua volta sospeso dal TAR su ricorso della società Centro energia, la quale sta completando i lavori di sbancamento e si accinge ad iniziare la costruzione dello stabilimento.

Oltre alla irregolarità della concessione edilizia, nei confronti della quale è stato depositato ricorso presso la procura della Repubblica di Ascoli Piceno in data 6 marzo 1996, sono da sottolineare le perplessità riguardo alla consistenza delle opere di sbancamento e l'utilizzo della considerevole quantità di ghiaia prelevata nello scalo, in parte su proprietà demaniale; l'esistenza di un finanziamento statale di 3 miliardi e mezzo di lire al comune di Comunanza e di 30 miliardi e 660 milioni al Centro energia Spa come contributo in conto capitale, in base all'articolo 12, comma 1, della legge n. 537 del 1993, di cui all'articolo 11 della legge n. 10 del 1991, che non è supportato né dalla realtà

dei fatti né dall'attendibilità dei progetti presentati in quanto non è riscontrabile il servizio di teleriscaldamento del comune di Comunanza né la reale cogenerazione per quanto attiene all'impianto del Centro energia; la costruzione di un metanodotto a servizio della centrale, che taglia per oltre 40 chilometri tutta la valle, con un fascia di rispetto molto larga (26 metri) ed un elettrodo di oltre 150 kilowatt di potenza. Se abbiniamo il ristagno dei fumi emessi dai camini della centrale ai campi magnetici dell'elettrodo e la zona di rispetto determinata dal metanodotto, possiamo sicuramente cominciare a riconfigurare la vallata dell'Aso da florida valle agricola a paesaggio arido e desolato.

Signor Presidente, quanto esposto non va valutato solo in merito alla legittimità documentale e burocratica, ma soprattutto in considerazione della politica ambientale e di salvaguardia della salute pubblica che questo Governo intende attuare, visto che la cittadinanza dell'intera vallata del fiume Aso è insorta contro questo sopruso. Si tratta di oltre 25 mila abitanti, con a capo 23 sindaci, di tre associazioni di coltivatori e due associazioni spontanee di cittadini. Non vorremmo che, come ulteriore preoccupazione per il Governo, alla salvaguardia dell'ambiente e della salute si aggiungesse quella dell'ordine pubblico.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per l'ambiente ha facoltà di rispondere.

VALERIO CALZOLAIO, *Sottosegretario di Stato per l'ambiente*. Onorevoli colleghi e colleghe, ho seguito con continuità nello scorso quinquennio, anche prima di essere eletto e poi come deputato marchigiano, la vicenda della centrale Turbogas di Comunanza. Ho in varie occasioni espresso le mie personali opinioni contribuendo a porre l'accento sulla verifica dell'impatto ambientale. Tra l'altro, durante la scorsa estate (il 30 giugno, cioè pochi giorni prima della manifestazione citata nell'illustrazione dell'interpellanza), sono stato invitato ad un convegno a Montalto Marche e mi è stata richiesta una verifica istituzio-

nale, che ho svolto prontamente, informandone più dettagliatamente il presidente della giunta regionale con una nota del 9 luglio. Avendo a cuore lo sviluppo della situazione e volendo continuare a seguire una vicenda per molti versi complessa e delicata, sono oggi qui per rispondere sul piano strettamente del ruolo del Governo centrale nel modo, spero, più esaustivo possibile.

L'onorevole Scaltritti rivolge l'interpellanza al Presidente del Consiglio e vorrei dire che capisco la sua logica. Si vogliono sottolineare le interconnessioni di una scelta industriale ed energetica. E non a caso, nelle premesse dell'interpellanza si riportano più o meno fondate preoccupazioni non solo sull'impatto ambientale, ma anche sugli aspetti sanitari, sugli effetti sull'agricoltura, nonché sulla vicenda giudiziaria e sulle possibili tensioni sociali. È evidente comunque il contenuto « ambientale » dell'interpellanza, ribadito ora nell'illustrazione della stessa.

Nella risposta ho cercato peraltro di approfondire anche i temi di non stretta valenza ministeriale e spero che possa almeno essere apprezzata la completezza dei riferimenti istituzionali ed amministrativi riferiti al progetto di costruzione della centrale di Comunanza.

È da ricordare anzitutto che la realizzazione di tali impianti rientra tra le azioni da attuare per raggiungere gli obiettivi fissati dal piano energetico nazionale, tra i quali è preminente il soddisfacimento dei bisogni di energia elettrica mediante l'uso razionale delle potenzialità disponibili. In detto piano si ribadisce la priorità da dare, tra le varie fonti energetiche, a quelle rinnovabili ed assimilate e si sottolinea che una parte rilevante degli apporti derivanti da tali fonti doveva essere realizzata da soggetti diversi dall'ENEL, per i quali è prevista un'adeguata politica di incentivazione normativa, tariffaria e finanziaria.

Con le leggi 9 gennaio 1991 n. 9 e n. 10, connesse al piano energetico nazionale, è stato disposto tra l'altro che la produzione di energia elettrica a mezzo di impianti che realizzano risparmio energetico

(o utilizzano fonti di energia rinnovabili e assimilate), tra cui in particolare la cogenerazione di energia elettrica e calore, non è soggetta alle autorizzazioni previste dalla normativa emanata in materia di nazionalizzazione di energia elettrica (articolo 22 della legge n. 9 del 1991) e che l'utilizzazione di dette fonti di energia è considerata di pubblico interesse e di pubblica utilità (articolo 1 della legge n. 10 del 1991).

L'iniziativa proposta dalla società Centro energia è già inserita nella programmazione energetica nazionale e, in particolare, nell'ambito delle convenzioni ENEL-soggetti privati stipulate ai sensi del decreto del ministro dell'industria il 25 settembre 1992. Si tratta di un progetto integrato che, sfruttando le possibili sinergie tra disponibilità di gas naturale (il giacimento *off-shore* di Bonaccia sito nel mare Adriatico), necessità di energia elettrica nel territorio di una regione fortemente deficitaria e necessità di energia termica per lo stabilimento Merloni elettrodomestici di Villa Pera e per altri usi industriali e civili, vorrebbe caratterizzarsi per una valenza sia ambientale, sia energetica. L'intera area, secondo gli intendimenti del progetto, dovrebbe ricevere un beneficio dallo spegnimento degli impianti termici convenzionali attualmente impiegati per produrre vapore ed acqua calda per usi industriali e civili, che utilizzano combustibili a minore valenza ambientale quali olio combustibile e altri prodotti consimili.

Risponderò ora ai singoli quesiti posti nell'interpellanza. Il primo di essi riguarda le eventuali iniziative da intraprendere. Per quanto attiene alla salute dei cittadini è d'obbligo precisare che all'atto dell'autorizzazione da parte del Ministero dell'industria (previo parere favorevole dei ministri dell'ambiente e della sanità, sentita la regione interessata) erano state previste prescrizioni in linea con le migliori tecnologie disponibili per la prevenzione dell'inquinamento atmosferico e che l'altezza del camino del turbogas assicura una adeguata dispersione degli inquinanti, come è anche dimostrato dallo studio analitico di

valutazione delle emissioni al suolo nelle più diverse condizioni meteo climatiche e di esercizio dell'impianto, trasmesso dalla società Centro energia nel marzo 1993 alle autorità competenti.

Rispetto ai profili urbanistici e paesistici, ripercorrerò brevemente il percorso amministrativo del progetto. Nel 1991 l'amministrazione comunale di Comunanza (provincia di Ascoli Piceno) rilasciava alla società Centro energia (Merloni, Foster, Wheeler e Total) la concessione edilizia per la costruzione di un impianto industriale di centrale di cogenerazione e ampliamento di stabilimento esistente. Una successiva ordinanza del comune di sospensione dei lavori, nel 1994, veniva vittoriosamente impugnata dinanzi al TAR delle Marche dalla Merloni. La società in ogni caso richiedeva nel 1994 una nuova concessione edilizia (sulla base di un progetto portante una nuova strutturazione del manufatto e comprendente l'inserimento di migliori tecniche); il provvedimento concessorio veniva rilasciato in data 28 febbraio 1996. Nelle more erano iniziati i lavori di realizzazione dell'opera (lavori di sbancamento); nel maggio 1995 intervenne una diffida del comune di sospensione dei lavori a cui si dette immediata esecuzione da parte della ditta. Successivamente, il 1° aprile 1996, l'amministrazione provinciale di Ascoli Piceno deliberò la sospensione dei lavori dopo aver ravvisato alcune illegittimità nel procedimento del rilascio della concessione. Anche questo provvedimento veniva impugnato dinanzi al giudice amministrativo dalla Merloni Spa che, così, otteneva un'ordinanza cautelare di sospensione dell'efficacia sia della deliberazione della provincia appena richiamata, sia della deliberazione della giunta regionale delle Marche di revoca dei propri provvedimenti autorizzativi in materia di compatibilità paesistico-ambientale afferenti l'iniziativa.

Sul piano giurisdizionale, anche recentemente il TAR delle Marche ha avuto ancora occasione di occuparsi della centrale e, avendo ritenuto l'insussistenza di danni gravi ed irreparabili ha respinto, con ordinanza emessa in esito alla camera di con-

siglio del 19 settembre 1996 (quindici giorni fa), l'istanza cautelare di inibitoria proposta contestualmente a ricorso con il quale alcuni cittadini avevano impugnato il decreto con cui il ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato aveva autorizzato l'installazione presso lo stabilimento Merloni elettrodomestici di una centrale termoelettrica a turbogas di circa 277 megawatt, nonché i pareri del Ministero dell'ambiente e del Ministero della sanità, del CRIAM e della giunta regionale della Marche, della concessione edilizia rilasciata dal comune di Comunanza per la costruzione della centrale.

Analogo esito ha avuto l'istanza di sospensione proposta nel ricorso giurisdizionale dell'associazione « Italia nostra ». Entrambe le ordinanze del TAR delle Marche hanno poi trovato conferma da parte del Consiglio di Stato, che ha respinto gli appelli proposti.

Ho completato, in tal modo, i riferimenti non diretti al Ministero dell'ambiente. Passo ora a rispondere ai quesiti riconducibili alla mia specifica competenza. Il servizio IAR del Ministero dell'ambiente, nell'ambito della procedura prevista dai decreti del Presidente della Repubblica n. 203 del 1988 e del ministro dell'ambiente del 12 luglio 1990, concernente le linee guida per il contenimento delle emissioni inquinanti degli impianti industriali e la fissazione dei valori di emissione, nonché con riferimento alle leggi nn. 9 e 10 del 1991, ha formulato il proprio parere favorevole in merito all'iniziativa industriale in parola, sulla base delle proposte formulate dalla commissione tecnica interministeriale. Il parere aveva ad oggetto le emissioni in atmosfera provocate dalla costruenda centrale di cogenerazione con turbogas. La commissione, sulla base di documentazione elaborata per la predisposizione di una direttiva comunitaria, ha individuato i valori limite di emissione da applicare al caso in questione. Il servizio IAR ha formulato una proposta di parere con prescrizioni significative e stringenti, dopo avere esaminato la qualità dei cicli tecnologici e verificato la possibilità tecnica di installare combu-

stori a bassa formazione di ossido di azoto e l'impiego di vapore d'acqua nelle camere di compressione di turbogas ai fini di una riduzione ulteriore degli ossidi di azoto. La commissione tecnica, anche con l'intento di tutelare la qualità dell'aria nel particolare contesto meteo climatico della zona, ha fissato obiettivi ambientali molto restrittivi, intervenendo radicalmente sulla limitazione dei flussi di massa dei vari agenti inquinanti; ha inoltre richiesto, attraverso prescrizioni, che l'impresa realizzi, in accordo con le autorità competenti, il monitoraggio dei parametri chimico-fisici intorno all'erigendo impianto.

In seguito ad una serie di riunioni fra i rappresentanti dei ministeri, della regione Marche e della provincia di Ascoli Piceno, si è provveduto alla definizione di un sistema del monitoraggio della qualità dell'aria, sistema del quale si è prevista l'entrata in esercizio con l'impianto.

L'impianto in questione non è soggetto alla procedura di valutazione di impatto ambientale ai sensi dell'articolo 1, lettera b), del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 10 agosto 1988, che esclude da detta valutazione le centrali termiche e altri impianti di combustione con potenza termica inferiore ai 300 megawatt.

Al secondo e al terzo quesito contenuti nell'interpellanza si può rispondere congiuntamente. Le ragioni della ditta interessata alla costruzione della centrale hanno più di una volta superato il vaglio del giudice amministrativo, quanto meno in sede cautelare, salvo comunque l'esito finale dei giudizi al momento pendenti, vaglio che comunque dovrebbe garantire la cittadinanza e la stessa amministrazione comunale interessate, sul piano della legittimità dell'azione amministrativa e delle procedure.

Inoltre, la potenza termoelettrica dell'impianto e le emissioni in atmosfera lasciano sufficientemente garantita anche la evidente vocazione agroalimentare della zona. La conformazione orografica del nostro paese è certamente tale che ogni fenomeno che possieda caratteristiche preoccupanti per l'ambiente (non solo le centrali termoelettriche, ma anche le discariche

dei rifiuti solidi urbani, i depositi di prodotti petroliferi ed altro) ingenera inevitabilmente un diffuso malcontento e tensione sociale nella popolazione di volta in volta interessata.

Non vi è dubbio che la materia in discussione è delicatissima, né può perdersi di vista che la stessa involge la salute della popolazione, oltre che l'integrità e la bellezza del paesaggio. Al riguardo ribadisco che il provvedimento di autorizzazione all'esercizio rilasciato dalle autorità competenti non concerne una concessione ad espletare l'attività di produzione di energia elettrica, in quanto detta attività risulta ormai liberalizzata dalle disposizioni, dianozi richiamate, di cui all'articolo 22 della legge n. 9 dell'1991, ma riveste unicamente un carattere ambientale; stabilisce, cioè, i limiti alle emissioni e i vincoli all'esercizio che l'impianto deve rispettare ai fini della tutela e della salvaguardia dell'ambiente.

Ovviamente, la risposta ai quesiti è doverosa ma necessariamente parziale, onorevole Scaltritti. Lo Stato, il Governo, il ministero sono difficilmente attivabili in questa vicenda: hanno già fatto probabilmente quanto dovevano e potevano. So bene che resta aperta una differente valutazione sul progetto. Ho via via seguito proteste e lotte, da ultima la citata manifestazione del 6 luglio scorso; conosco l'opinione contraria dei sindaci ed ho verificato i pronunciamenti politici, anche formali e recenti, espressi in senso contrario, della provincia e della regione. Immagino che si siano esperiti già tentativi di incontro, di confronto con l'impresa. Il Ministero dell'ambiente è a disposizione di questo sforzo negoziale come supporto tecnico.

Resta comunque tuttora irrisolto il problema dell'individuazione corretta dei siti per la localizzazione degli impianti industriali, ivi compresi quelli che non richiedono specifiche procedure di valutazione di impatto ambientale. È infatti necessario, e lo dimostra il risultato della consultazione svoltasi domenica scorsa dei cittadini di Monfalcone sulla localizzazione di un impianto di rigassificazione,

individuare criteri di pianificazione territoriale su area vasta (regionale e provinciale), che qualifichino le caratteristiche dei territori su cui consentire, ovvero inhibire, insediamenti industriali.

L'adozione dei piani paesistici regionali e di una pianificazione provinciale, secondo quanto indicato dalla legge n. 142 del 1990, può essere uno degli strumenti utili ad un esame comparativo dei siti, fondato su dati geo-morfologici e ambientali documentati e sul confronto propositivo con le popolazioni interessate direttamente.

PRESIDENTE. L'onorevole Scaltritti ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-00117.

GIANLUIGI SCALTRITTI. Ringrazio il sottosegretario Calzolaio per il dettagliato chiarimento che ha fornito. Debbo però notare che purtroppo ci si nasconde dietro alle leggi, ai cavilli burocratici e alla non competenza di merito.

Sta di fatto che una localizzazione così importante e delicata come quella di produzione di energia viene fatta senza aver prima consultato le popolazioni interessate, salvo poi « tornare indietro », dinanzi alla rivolta della popolazione, sulle concessioni date dalla regione e dalla provincia.

Si consentono poi degli ampliamenti di una struttura su un territorio che è parzialmente demaniale; non si tiene conto del vincolo paesaggistico stabilito dalla cosiddetta legge Galasso; c'è una confusione sulla titolarità, e su chi debba gestirla, della concessione richiesta, né si sa bene chi sia il proprietario del terreno al quale spetta chiedere la concessione. Ebbene, io credo che un piano energetico regionale, che tra l'altro in questo caso non era nemmeno stato predisposto, debba avere come obiettivo quello di produrre ulteriore ricchezza e non di distruggere una parte del patrimonio a favore di quella che potrebbe anche definirsi una speculazione.

Ma andiamo a vedere che cos'è questa liberalizzazione della produzione di energia elettrica. Non esiste rischio imprenditoriale in questa azione in quanto l'unico

acquirente è l'ENEL, in quanto il prezzo di vendita, stabilito dal CIP, è quello che avrebbe sostenuto l'ENEL, che comprende anche la distribuzione e la commercializzazione (ed è pertanto già altamente remunerativo per le imprese, le quali hanno un unico interlocutore che da loro acquisterà interamente il prodotto), e in quanto, per otto anni, viene aggiunto un premio di produzione. Abbiamo quindi non più un'impresa con costi, ricavi e valutazioni ma una speculazione: da qui l'interesse.

Inoltre chiediamo per quale motivo questa localizzazione debba essere « conglobata » con la Merloni elettrodomestici quando potrebbe benissimo aversi l'installazione di questa Turbogas in un'altra zona. In tal modo l'ambiente naturale della valle del fiume Aso e la sua immagine, che è rimasta completamente a vocazione agricola e paesaggistica, non verrebbero pregiudicati dalla installazione di tale centrale.

Non possiamo continuare a legiferare o ad agire « sulla » gente, noi invece dobbiamo agire e valutare ciò che facciamo « per » la gente. Penso che sia questo l'impegno che il Governo deve assumersi; soprattutto in questo caso il Governo dovrebbe intervenire (o trovare il modo di farlo) per accordarsi con le parti sociali e delocalizzare la centrale: questo è l'unico atto che, volendo, può compiere.

Vorrei concludere, se mi è consentito, con una battuta, visto che parliamo di ambiente e che sembra che il Governo voglia esclusivamente lavorare su una coscienza ambientalista e non sulla difesa dell'ambiente e della salute dei cittadini. Recentemente si è parlato della possibilità di applicare sulle targhe automobilistiche la dicitura: « Le emissioni di scarico sono nocive per l'ambiente »; ebbene, rivolgendomi al Governo, visto che in questa zona, in questo sito, si costruisce una centrale Turbogas (si dice che essa non sia inquinante, ma a mio avviso non si hanno le idee chiare visto che non è stata mai fatta una reale valutazione dell'impatto ambientale), mi chiedo: perché non apponiamo lo stesso cartello sulla ciminiera di questa centrale? Vi pregherei però di firmarlo e

in questo modo: « Pubblicità-progresso a cura del Ministero dell'ambiente » !

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione Pezzoli n. 3-00132 (vedi l'allegato A).

Il sottosegretario di Stato per l'ambiente ha facoltà di rispondere.

VALERIO CALZOLAIO, Sottosegretario di Stato per l'ambiente. Signor Presidente, rispondo ai quesiti posti con l'interrogazione degli onorevoli Pezzoli e Selva n. 3-00132 del 17 luglio 1996, concernente la classifica delle località turistiche diffusa da Legambiente.

Ricordo che tale classifica è propriamente un rapporto sulle località balneari realizzato in collaborazione con l'istituto di ricerche « Ambiente-Italia » e con un noto settimanale, sulla base dei dati autocertificati dagli stessi comuni e dell'indagine di *Goletta Verde* sulle acque di balneazione e sulla qualità delle coste, del patrimonio ambientale, eccetera.

Anch'io quest'estate ho seguito, come gli interroganti, con curiosità la presentazione del rapporto e l'enfasi sul concorso, con l'indicazione dei primi classificati. I titoli di *miss* o di *mister* hanno un sapore affascinante e ci si può domandare se la vincitrice o il vincitore in qualche modo diffamino tutte le altre donne o gli altri uomini, visto che pure la bellezza ha componenti soggettive.

Voglio prima rispondere, però, alla stretta lettera dei quesiti per segnalare una certa estraneità alla vicenda del Governo e del ministero e l'impossibilità di interventi statali.

Il primo quesito rivolto al ministro dell'ambiente è se egli « non ritenga che sia doveroso intervenire a salvaguardia delle cittadine ingiustamente danneggiate da tale iniziativa ».

L'organizzazione denominata Legambiente è una libera associazione di cittadini dello Stato che svolge la propria attività nel settore dei problemi dell'ambiente. Secondo la vigente normativa tale associazione è libera di svolgere ogni indagine che, a suo giudizio, si renda opportuna nel territorio e con riferimento al settore spe-

cifico di interesse, fermi restando, ovviamente, i limiti posti dalla legge. Essa inoltre è libera di dare, a propria cura e spese, diffusione ai relativi risultati con i mezzi che ritenga più idonei a meglio raggiungere lo scopo di informare la collettività. Ai detti risultati, tuttavia, non può essere attribuito alcun crisma di ufficialità. Resta comunque il fatto che l'associazione Legambiente non può varcare i limiti imposti dalla legge, ivi compresa quella penale.

Le attività lecite poste in essere dall'associazione Legambiente, pertanto, non sono perseguibili. Ove diversamente accada che vengano violate disposizioni dell'ordinamento, della questione dovrà occuparsi necessariamente (e potrà occuparsi soltanto) l'autorità giudiziaria competente, secondo la normativa di volta in volta applicabile e le modalità previste.

Al Ministero dell'ambiente non è attribuito alcun potere di inibizione di tale attività, così come non vi è alcuna possibilità di impedire che i risultati delle indagini di Legambiente vengano diramati agli organi di stampa e da questi pubblicati.

Con il secondo quesito si chiede « se non sia il caso di verificare i dati elaborati nella classifica contestata, attribuendo facoltà di controllo ad un organismo altamente classificato e riconosciuto anche a livello europeo ».

Al riguardo preciso che il Ministero dell'ambiente non ha nessun potere di verifica, di controllo, di sindacato e di censura in ordine all'attendibilità dei dati che un'associazione ambientalista privata intenda diffondere, anche a mezzo della stampa, fra i cittadini, ovvero in ordine all'opportunità e alle modalità di svolgimento di test di inquinamento del territorio, delle acque e dell'atmosfera.

Per completezza si potrebbe aggiungere che, al di là della competenza, l'eventualità di sottoporre a revisione studi, sondaggi di opinione, ricerche, lungi dal rappresentare un elemento di conoscenza e di valutazione di qualità ambientale del territorio, costituirebbe sperpero di denaro e di risorse umane.

Sotto il profilo dell'opportunità, poi, non pare sia utilmente praticabile la

strada che conduce lo Stato a scendere in polemica diretta con un ristretto gruppo di soggetti privati. Peraltro ritengo che il nostro ordinamento offra ampia, e comunque sufficiente, tutela ai danni di immagine che l'azione di Legambiente e di diverse similari associazioni potrebbe arrecare ad altri soggetti.

Ho risposto alla lettera delle domande. Rispondo, infine, alla sostanza.

L'Ecosistema vacanze — il sondaggio al quale si fa riferimento — ha preso in considerazione quaranta indicatori selezionati fra quelli che l'Unione europea e l'OCSE indicano come maggiormente rappresentativi della qualità ambientale.

Sono sette i gruppi di parametri considerati nella ricerca: acqua potabile e depurazione, mobilità, rifiuti, servizi di spiaggia, qualità dell'ambiente costiero, qualità urbana ed affollamento estivo. Le informazioni ricevute dai comuni sono poi state incrociate con altri quattro parametri, frutto dei dati registrati sul campo dai tecnici e dai naturalisti di *Goletta verde* (dati sul pregio e lo stato di conservazione dell'ambiente naturale e dei centri storici, sulla qualità dello sviluppo urbanistico, sull'eventuale presenza di aree a rischio od attività industriali particolarmente inquinanti), fino ad attribuire ad ogni località presa in esame un voto sintetico che ne fotografa la qualità ambientale e balneare.

I comuni presenti in questa ipotetica classifica sarebbero 130. In taluni casi, alcune località, anche molto famose, non hanno fornito i dati e perciò non figurano nella graduatoria e non vi figureranno fino a quando non comunicheranno le informazioni loro richieste. Sono stati inoltre esclusi dalla classifica anche i capoluoghi costieri di provincia (Roma, Napoli, Genova, Palermo eccetera) per i quali non siano disponibili i dati disaggregati per la parte balneare.

La ricerca si è avvalsa della collaborazione degli esperti di *Goletta verde*, la cui attività, da undici anni interessando la nostra penisola da Trieste a Ventimiglia, fa sì che i suoi promotori siano in grado di

esprimere valutazioni di merito sulle località costiere italiane.

Infine, la classifica in esame, come affermano i redattori stessi della ricerca, nasce da una selezione a monte delle località da prendere in considerazione, ovvero è rivolta a circa 300 degli oltre 600 comuni costieri italiani. Questo primo tipo di selezione è stato effettuato sulla base delle indicazioni contenute nelle guide del Touring club italiano, metodica seguita da altri istituti di ricerca su tematiche analoghe, come l'Istituto nazionale ricerche turistiche. In definitiva, la selezione delle 130 località individuate da Legambiente rappresenta una sorta di classifica comunque positiva e qualificata delle località costiere italiane, dove anche le ultime classificate non demeritano e non sono considerate negativamente. Lungi dal rappresentare una sorta di classifica definitiva ed intoccabile, Legambiente ha dichiarato esplicitamente che Ecosistema vacanze potrà subire aggiornamenti sulla base di ulteriori verifiche effettuate, località per località e anno per anno.

Nel proliferare di classifiche e pagelle, basate magari sulla quantità di posti letto disponibili, porre l'accento su parametri e indicatori mai presi in considerazione in precedenza, come la presenza di servizi di raccolta differenziata o la quantità di terreno costruito lungo la costa che, oltre a rappresentare informazioni utili per il turista-bagnante, possono essere da stimolo per il rispetto dell'ambiente e del territorio, non sembra totalmente deplorabile.

PRESIDENTE. L'onorevole Pezzoli ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-00132.

MARIO PEZZOLI. Signor Presidente, ringrazio l'onorevole Calzolaio e chiedo scusa di non aver partecipato ai lavori dell'Assemblea la scorsa settimana, quando era stata prevista la risposta alla mia interrogazione, ma ciò è avvenuto per gravi motivi familiari. Ringrazio il Presidente e il sottosegretario del fatto di aver reso possibile lo svolgimento di tale strumento nella seduta di oggi.

Onorevole Calzolaio, lei mi ha dato delle risposte di tipo scolastico, delle quali comunque la ringrazio, ma devo dire che speravo che il Governo facesse un intervento politico. Non si può non sottolineare come in piena stagione turistica sia stata fatta una classifica delle spiagge e dei litorali nazionali, confrontando alcuni dati. Ebbene, se posso essere d'accordo sul fatto che si siano valutati taluni requisiti, come le condizioni dell'acqua, l'effettuazione di depurazioni, lo smaltimento dei rifiuti, il livello di abusivismo, la qualità dei servizi di spiaggia, non posso non avanzare delle riserve sulla valutazione dell'affollamento estivo. A tale proposito prendo spunto da alcune considerazioni da lei svolte. Jesolo è la seconda spiaggia d'Europa, onorevole Calzolaio, e registra sei milioni di presenze all'anno. Non si può quindi bloccare il flusso turistico all'entrata della città perché 100 o 200 mila turisti in più potrebbero avere una ricaduta negativa ai fini della classifica redatta da Legambiente.

Bisogna stare attenti. Nel momento in cui chiedo al Governo di inibire determinate iniziative, non richiedo un intervento d'autorità, bensì la fissazione di parametri che consentano una oculata gestione di interventi che vengono fatti probabilmente in buona fede. Il sottosegretario ci ha detto che, trattandosi di un'associazione privata, Legambiente deve essere libera di rendere noti i propri dati e che il Governo non può intervenire, ma al contempo asserisce che si tratta di un'associazione riconosciuta a livello europeo. È necessario richiedere un minimo di garanzie ad un'associazione che ritiene di essere una delle maggiori associazioni ambientaliste rappresentate in Europa.

Questi dati, senza possibilità alcuna da parte dei comuni di rispondere, vengono « scaricati » sulla stampa, compresa quella estera (mi riferisco al giornale scandalistico tedesco *Der Spiegel*), che non aspetta altro per gettare discredito nei confronti delle nostre spiagge.

Onorevole Calzolaio, occorre lavorare tutti insieme, gli operatori turistici, chi presta la propria opera nelle strutture ricettive, il Governo, il Parlamento, le asso-

ciazioni di categoria e quelle ambientaliste, nella cui buona fede credo solo fino ad un certo punto. Se si vuole davvero far decollare l'economia italiana puntando soprattutto sul settore turistico non è accettabile che nel mese di luglio, in piena stagione turistica (potrebbe essere invece accettabile che ciò avvenisse nella stagione invernale) venga diffusa una classifica che in base ad alcuni dati può assumere un certo significato e in base ad altri ingenerare situazioni di parossismo. Va inoltre tenuto conto che la stagione non si preannunciava tra le migliori: nonostante la svalutazione della lira nei confronti del marco, che faceva sperare in un maggiore afflusso dei turisti provenienti dai paesi del nord Europa, si è registrato un calo del 30-40 per cento del turismo europeo, sono sorti problemi di tipo congiunturale, si è registrata una recessione complessiva che ha interessato non solo il popolo italiano ma tutta l'Europa. Ebbene, in un momento così difficile, a mio parere, Legambiente avrebbe potuto risparmiarsi (è una questione politica e non tecnica) questa classifica.

Lei, signor sottosegretario, ha affermato che c'è stata la possibilità di stilare la classifica per alcune spiagge e non per altre, cioè per quelle che non avevano ancora raccolto i dati che Legambiente prende in considerazione. Vorrei portare un esempio riguardante la mia zona: se le amministrazioni comunali di Jesolo e di Lignano non avessero riferito i dati richiesti, probabilmente tali comuni non sarebbero rientrati tra i primi della classifica, ma certamente non avrebbero avuto lo smacco di rientrare nella seconda parte di questa. Non va dimenticato che quando un turista, specialmente quello tedesco che legge *Der Spiegel*, osserva la classifica pubblicata sul giornale non sa che a volte le località che occupano migliori posizioni offrono una qualità della vita inferiore ad altre che nella classifica sono in una posizione più bassa, per cui si limita a prendere nota delle località inserite al primo e all'ultimo posto e a decidere di conseguenza.

Altre indagini effettuate da associazioni di categoria hanno dichiarato che quella classifica di spiagge diffusa in pieno luglio, in piena stagione turistica, ha inciso in maniera negativa, nel senso che vi è stata una flessione del 2-3 per cento delle affluenze.

Onorevole sottosegretario, speravo che da parte sua vi fosse un intervento di carattere politico e non soltanto tecnico e scolastico; non vorrei che ad ogni nuova stagione qualsiasi associazione pubblicasse una classifica contenente dati (sui quali si può discutere a lungo) che ledono gli interessi di un settore dell'economia italiana, quello turistico, che invece dovremmo in tutti i modi favorire perché è quello fondamentale.

PRESIDENTE. Segue l'interpellanza Pecoraro Scanio n. 2-00096 (*vedi l'allegato A*).

L'onorevole Pecoraro Scanio ha facoltà di illustrarla.

ALFONSO PECORARO SCANIO. La mia sarà una breve illustrazione, signor Presidente, perché mi riservo di intervenire più approfonditamente in sede di replica.

L'interpellanza di cui sono firmatario ha l'obiettivo esplicito di chiedere al Governo un giudizio sul processo di privatizzazione in atto. In particolare, facendo riferimento alla relazione semestrale prevista dalla legge (alla data di presentazione dell'interpellanza era stata presentata una sola relazione, ma credo che non sia intervenuta alcuna novità nel frattempo), si chiede al Presidente del Consiglio e ai ministri del tesoro e delle finanze quali siano le valutazioni del Governo circa il calendario del processo di privatizzazione che prevede la cessione della terza *tranche* dell'Istituto nazionale della assicurazioni.

Una delle perplessità sollevate nella mia interpellanza n. 2-00096 riguarda in particolare la scarsa attenzione prestata soprattutto dal Parlamento alle modalità di realizzazione delle privatizzazioni.

Colgo l'occasione della presenza del sottosegretario di Stato per il tesoro, Ca-

vazzuti, per rilevare che alcune perplessità nascono anche in merito al nuovo collocamento in Borsa dell'ENI. Come abbiamo avuto modo di leggere su alcuni articoli di giornale e di riviste (cito, ad esempio, quelli riportati su *Umanità nuova*), vi sarebbero difficoltà nella valutazione delle modalità di quantificazione delle azioni di una parte della privatizzazione dell'ENI. Vi è qualche preoccupazione al riguardo perché stiamo parlando di un bilancio di un ente che già nel 1994 fece registrare un attivo di 3.213 miliardi, che nel 1995 ebbe un utile netto di 4.327 miliardi e che nell'anno in corso dovrebbe avere probabilmente una situazione economica ancora più positiva. Diventa quindi molto delicata l'identificazione di strumenti in grado di garantire che sul mercato finanziario internazionale non vi siano — ad esempio, nel mese di ottobre in cui verrà delineata l'offerta pubblica di vendita delle azioni dell'ENI — ovvi « giochi » che potrebbero costringere in qualche modo il nostro paese a svendere, piuttosto che dargli una giusta ed equa collocazione, un consistente patrimonio pubblico.

Una delle ulteriori perplessità che nutro rispetto a tale vicenda — mi riferisco alla prima parte della mia interpellanza — riguarda il fatto che, ad esempio, in questo caso non sia stata indicata — diversamente da quanto avvenuto per il primo 15 per cento dell'ENI che venne collocato nel novembre del 1995 — né la « forcella » relativa ai quantitativi di azioni offerte, né quella relativa al prezzo di collocamento. Ricordo, invece, che nel corso della prima privatizzazione era già stata anticipata l'entità di questa possibile « forcella ».

Nella sostanza, con la mia interpellanza vorrei chiedere al Governo in che modo tali iniziative di privatizzazione siano controllabili da parte del Parlamento, quali saranno i tempi necessari per garantire la predisposizione di puntuali relazioni semestrali e che l'esecutivo dimostri interesse affinché quest'ultime vengano non solo depositate ma tempestivamente discusse, perché possano garantire una possibilità reale di rendere « parteci-

pato » il delicato problema delle privatizzazioni di importanti proprietà pubbliche.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per il tesoro ha facoltà di rispondere.

FILIPPO CAVAZZUTI, Sottosegretario di Stato per il tesoro. Signor Presidente, preciso innanzi tutto che il Governo non intende sottrarsi al confronto con il Parlamento in tema di privatizzazioni.

Come è noto, il Governo non può intervenire sui calendari dei lavori delle Commissioni parlamentari. Ora, poiché la relazione presentata l'8 febbraio 1996 non è stata ancora discussa dalle Commissioni parlamentari, il Governo non può far altro che dichiararsi disponibile a partecipare — qualora invitato — ai lavori della Commissione competente. Per quanto riguarda le puntuali domande formulate nella interpellanza in esame, vorrei ricordare che la prima relazione che venne presentata era particolarmente ricca; ed era tale perché il Governo, attraverso di essa, intendeva costituire la base per le relazioni successive. Quella relazione, infatti, non riguarda soltanto il semestre precedente, ma l'intero processo delle privatizzazioni effettuate. In particolare, riguarda — mi riferisco alle prime pagine della suddetta relazione — il collocamento della prima *tranche* dell'ENI che, come è noto, si è concluso il 5 dicembre del 1995. Ricordo inoltre che tale operazione, per la dimensione globale, il numero, la qualità e la quantità degli investitori interessati, fu una delle più significative tra quelle realizzate fino ad ora dal Tesoro e, se prendo in esame i corsi delle azioni dell'ENI, anche tra le più apprezzate dal mercato.

L'onorevole Pecoraro Scanio ricorderà, però, che dopo quella fase, entrammo in una sostanziale stasi in materia di privatizzazioni, dovuta anche al fatto che si avvicinavano lo scioglimento anticipato delle Camere e la costituzione di un nuovo Governo. Vi è, quindi, per così dire, un vuoto temporale nell'azione di Governo.

Va ricordato, invece, che il Governo Prodi, appena insediato, ha proceduto a

due significative privatizzazioni. Ha infatti concluso la privatizzazione dell'Istituto nazionale delle assicurazioni con una tecnica finanziario-contabile particolare (invece di collocare azioni ha collocato obbligazioni con diritto di convertirle in azioni secondo l'andamento del titolo), ma tutti i rappresentanti del Tesoro sono usciti dal consiglio di amministrazione dell'INA. Pertanto l'Istituto, anche se le azioni per il 30 per cento del capitale rimangono presso il Tesoro, di fatto è un ente affidato agli amministratori privati espressi dall'assemblea dei soci. Nel mese di giugno, quindi, è stata conclusa la privatizzazione dell'Istituto nazionale delle assicurazioni e un mese dopo, a luglio, si è proceduto all'ultimo collocamento dell'IMI Spa. Sono queste, ripeto, le due privatizzazioni portate a termine.

L'onorevole Pecoraro Scanio ricordava che è attualmente in corso il collocamento della seconda *tranche* dell'ENI, che si prevede dovrebbe realizzarsi nei primi giorni di ottobre. Non possiamo ancora specificare i dettagli, ma voglio ricordare che normalmente i dettagli tecnici sono valutati da alcuni *advisers* internazionali, che consigliano il Tesoro, e che le tecniche devono essere approvate dal comitato degli esperti per le privatizzazioni. Tali procedure — voglio assicurare in tal senso l'onorevole interpellante — sono tutte puntualmente seguite.

Rimane il problema di quando sarà presentata la prossima relazione, nel senso che occorre anche avere « fatti » di privatizzazione alle spalle per poterli rappresentare nella relazione. Il Governo intende, disponendo di dati più precisi in relazione all'INA, all'IMI e alla terza *tranche* dell'ENI, adempiere all'obbligo di legge e presentare al Parlamento la relazione che, riguardando i sei mesi precedenti, di fatto riguarderà tutte le privatizzazioni che hanno seguito la prima *tranche* dell'ENI nel dicembre del 1995.

PRESIDENTE. L'onorevole Pecoraro Scanio ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-00096.

ALFONSO PECORARO SCANIO. Prendo atto dei chiarimenti forniti dal rappresentante del Governo. Colgo tuttavia l'occasione per chiedere alla Presidenza di insistere affinché la relazione presentata l'8 febbraio del 1996 sia in qualche modo discussa dalle competenti Commissioni o addirittura, se possibile, dall'aula, trattandosi di un documento che attiene ad una situazione complessiva gestita dal Tesoro dell'ordine di 15 mila 224 miliardi. Quella relazione, infatti, concerne le prime due *tranche* dell'IMI, le prime due dell'INA e la prima dell'ENI. Si tratta, pertanto, di operazioni di particolare rilievo.

Probabilmente, ed in questo concordo con il sottosegretario, vi è stato un ritardo dovuto anche alla vastità del fenomeno, per cui la relazione, anziché semestrale, è diventata, per così dire, globale; tuttavia, ritengo sia grave che, mentre si svolgono grandi dibattiti su questi aspetti e si decide in merito a relazioni periodiche che consentano all'organo di controllo che rappresenta il popolo italiano di fare le verifiche, le relazioni restino poi assolutamente abbandonate a se stesse. Giustamente il Governo ha comunicato che vi sarà una prossima relazione, quando sarà completata una serie di opere, ma il Parlamento rischia di essere più inadempiente nel non esaminare le relazioni di quanto non lo sia il Governo, il quale, dal momento che non è stata ancora esaminata la prima relazione, attenderà ulteriori opere di privatizzazione prima di fornire al Parlamento una successiva relazione semestrale.

I tempi di tale relazione sono quasi maturi, giacché la precedente fa riferimento al dicembre 1995 mentre siamo ormai al 1° ottobre 1996.

Non posso che ritenermi parzialmente soddisfatto delle dichiarazioni del Governo, perché mettono in evidenza la disponibilità al confronto ed a fornire ulteriori elementi con una prossima relazione, che dovrebbe essere consegnata in tempi brevi.

Colgo l'occasione per sollecitare il Presidente della Camera e, per suo tramite, la nostra istituzione parlamentare, a fare sì che alle nostre decisioni ed ai nostri indi-

rizzi, con i quali si chiede al Governo di riferire con relazioni, segua un effettivo impegno, evitando di dimenticarsi — come avviene in questo ed in molti altri casi — di presentare tali documenti governativi, con ciò rendendo pletoriche le nostre discussioni e scarsa l'attività di controllo, che invece è importante tanto quanto (a volte anche di più) quella legislativa. Infatti con la legislazione si danno indirizzi ai quali però deve seguire la verifica ed il controllo, altrimenti noi, in quanto organo rappresentativo della volontà popolare, risuliamo assolutamente carenti.

Ringrazio dunque il rappresentante del Governo ed auspico che il Presidente possa intervenire nel senso che ho indicato.

PRESIDENTE. Onorevole Pecoraro Scanio, mi farò carico di rappresentare la sua esigenza al Presidente della Camera.

Segue l'interpellanza Costa n. 2-00121 (*vedi l'allegato A*).

L'onorevole Costa ha facoltà di illustrarla.

RAFFAELE COSTA. Rinuncio ad illustrarla, signor Presidente, e mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per il tesoro ha facoltà di rispondere.

FILIPPO CAVAZZUTI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Nell'interpellanza dell'onorevole Costa vengono posti quesiti in ordine alla operatività delle banche della provincia di Cuneo. Tuttavia, considerati gli argomenti riportati nell'interpellanza, mi corre l'obbligo di ricordare alcune premesse al fine di illustrare quali siano, almeno per il Governo, gli strumenti concettuali e legislativi in base ai quali si guarda all'operatività del settore bancario.

In proposito va ricordato che a partire dalla legge Amato, che trasformò con incentivi più o meno efficaci gli istituti di credito pubblico in fondazioni al fine di separare, almeno dal punto di vista formale, le società stesse dalle fondazioni, molte di tali società bancarie conferitarie

non appartengono più al Tesoro ma alle fondazioni di riferimento.

Ricordo anche che negli stessi anni (metà degli anni novanta) è stata modificata radicalmente la legge bancaria del 1936; pertanto la vigilanza sul sistema bancario non avviene più in via amministrativa, così come la legge del 1936 lasciava intendere, ma si verifica solo in via prudenziale. Come l'onorevole interpellante sicuramente sa, la vigilanza della Banca d'Italia sul sistema bancario in via prudenziale comporta un controllo sulla concentrazione dei rischi per quanto riguarda gli impieghi e la verifica circa la sussistenza di rapporti equi e seri fra la dimensione patrimoniale e quella relativa agli impieghi. È stata dunque abbandonata la via amministrativa per il controllo sulla gestione del credito ed è stata adottata una vigilanza sul sistema bancario di tipo esclusivamente prudenziale. Le banche conferitarie, alle quali fa riferimento principalmente l'onorevole interpellante, hanno pertanto organi amministrativi di nomina delle fondazioni bancarie.

Ho esposto tale premessa di carattere generale per indicare che non abbiamo più una attività dirigistica nella gestione del credito, bensì un'attività di mercato. Le imprese bancarie sono soggetti privati a tutti gli effetti e devono dunque rispondere agli indicatori tipici di una impresa privata che normalmente sono l'efficienza ed il profitto. Da questo punto di vista il sistema bancario italiano nel suo complesso è particolarmente inefficiente in quanto — come sappiamo — la redditività delle banche è assolutamente modesta, tanto che si mette in discussione la possibilità di privatizzarle, proprio in considerazione dei modesti rendimenti che le banche stesse hanno sul capitale investito. Premesso che il Governo non ha adottato né intende adottare una logica dirigistica nei confronti del sistema bancario, a cui riconosce tutte le libertà di impresa, e ribadendo che la stessa Banca centrale esercita esclusivamente una vigilanza di tipo prudenziale, non amministrativo, con specifico riferimento al quesito posto dall'onorevole interpellante la Banca d'Italia ha fornito

alcuni dati relativi alla operatività delle banche nella provincia di Cuneo.

Alla fine del 1995 gli impieghi con scadenza inferiore a 18 mesi delle banche con raccolta prevalentemente a breve termine nei confronti della clientela ordinaria ammontavano a 6.184 miliardi, corrispondenti al 59,4 per cento del totale dei depositi. Tale percentuale era del 70,8 per cento in Piemonte e del 79,1 per cento in Italia. Dunque, le banche del cuneense hanno un rapporto inferiore di circa 20 punti alla media italiana. Al riguardo, si possono chiedere spiegazioni agli organi dirigenti in ordine alle ragioni che li inducono ad una politica del credito siffatta.

Alla stessa data la qualità degli attivi bancari relativi agli affidati della provincia di Cuneo risultava migliore sia di quella del Piemonte, sia di quella nazionale. Per le banche a breve termine il rapporto fra i crediti in sofferenza ed il totale degli impieghi era del 4,2 per cento per gli affidati della provincia, a fronte del 5,5 per cento del Piemonte e del 9,6 per cento a livello nazionale. Alla luce di questa classifica, dunque, le banche operanti nella provincia di Cuneo hanno sofferenze che in percentuale sono inferiori alla media nazionale.

Per quanto concerne infine le condizioni praticate alla clientela, dall'esame dei dati relativi ad un campione di banche a breve termine risulta che il tasso medio di interesse attivo praticato sulle operazioni a breve termine alla clientela residente in provincia di Cuneo era pari al 13 per cento, inferiore di quasi due decimi di punto rispetto al tasso medio applicato in Piemonte e di oltre sei decimi rispetto a quello della media nazionale.

Nel complesso, da questi elementi, che non costituiscono assolutamente giudizio sul comportamento di imprese private, le quali devono rispondere agli stimoli del mercato ed alla missione loro affidata dagli organi proprietari (che, nell'ipotesi che si tratti di casse di risparmio, sono le fondazioni), mi pare di scorgere un sistema molto prudente nella gestione del risparmio, per quanto riguarda sia la quantità di impieghi rispetto ai depositi, sia il livello delle sofferenze. In merito al livello dei

tassi, invece, forse anche per effetto di una gestione prudente sul lato degli impieghi, la remunerazione alla clientela — come ho già detto — è inferiore alla media nazionale di sei decimi di punto.

PRESIDENTE. L'onorevole Costa ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-00121.

RAFFAELE COSTA. Signor Presidente, osservo innanzi tutto che la risposta del Governo pare politicamente molto debole ed analiticamente non completa, quindi nel complesso insoddisfacente.

Credo che l'inefficienza del sistema bancario cui ha fatto riferimento il sottosegretario sia un dato di fatto acquisito, così come è acquisito il dato che i rendimenti delle banche — o del capitale investito nelle banche, nelle società per azioni od in altre forme societarie — siano remunerati in maniera modesta. C'è da chiedersi come sia possibile che ciò avvenga in un settore che — come ben sa il Governo, molto legato al settore bancario ed al mondo dell'alta finanza — è estremamente ricco, come si è dimostrato attraverso gli anni, ma che in molti dei suoi aspetti si è depauperato proprio per determinate scelte, operate soprattutto dalle banche pubbliche, ma in qualche caso anche da banche private.

Quello che si chiedeva al Governo era una valutazione di natura politica, che però non si è avuta, ad eccezione di una espressione molto elegante che il sottosegretario ha pronunciato quando ha fatto riferimento al comportamento degli operatori delle banche della provincia di Cuneo, comportamento definito dal rappresentante del Governo « molto prudente ». « Molto prudente » vuol dire tante cose; probabilmente vuol dire che non solo le banche sono prudenti nel migliorare e nel difendere il proprio patrimonio, ma anche che le banche hanno una scarsa tendenza ad andare incontro alle esigenze del mercato.

Effettivamente, vi è un riscontro in parallelo ed è quello relativo alle sofferenze; quando si è molto prudenti nell'andare in-

contro agli imprenditori, evidentemente le sofferenze sono ridotte, ed è giusto che sia così. Tuttavia, mentre ci troviamo di fronte a sofferenze che sono enormi — è il caso del Banco di Napoli o di altre banche sotto gli occhi di tutti — vi sono sofferenze in taluni istituti dell'1, dell'1,5 per cento che indicano un male opposto, forse non così grave come quello degli istituti che hanno in molti casi il 10-15 per cento di sofferenze, ma certamente un male che deve essere censurato quando si tratta di istituti che corrispondono ad esigenze di natura locale, che sono frutto di risorse locali, di depositi locali, di risparmio locale e che sono frutto anche di interessi originari che avrebbero dovuto nel tempo manifestare i loro effetti sulla base di attività che le fondazioni avrebbero dovuto esplicitare.

È chiaro che la società per azioni vive oggi libera nell'ambito delle leggi di mercato; la matrice liberale a cui mi ispiro non può che rendermi felice di fronte ad una situazione di tal genere, ma le fondazioni hanno doveri molto diversi: hanno il dovere di contrastare tendenze di investimento lontane dalle aree in cui la produzione del reddito è avvenuta.

Non voglio andare oltre, limitandomi a sottolineare come lo stesso rappresentante del Governo non abbia potuto negare un fatto sicuramente importante e, direi, perfino grave, e cioè che, nel rapporto tra reinvestimenti e depositi, fra l'indice nazionale e l'indice locale vi è una differenza di venti punti, che è veramente altissima; nell'ambito di una provincia si registra il 60 per cento di differenza, nell'ambito della regione il 70 per cento e sostanzialmente l'80 per cento in campo nazionale. Ebbene, queste cifre non si spiegano se non attraverso quella elegante, ma probabilmente incompleta, espressione, « molto prudente », usata dal rappresentante del Governo, che comunque ringrazio. Una prudenza che probabilmente contrasta con la volontà degli imprenditori della mia terra.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione La Malfa n. 3-00128 (vedi l'allegato A).

Il sottosegretario di Stato per il tesoro ha facoltà di rispondere.

FILIPPO CAVAZZUTI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. L'onorevole La Malfa pone quesiti in ordine ai dati indicati nel documento di programmazione economico-finanziaria 1996-1997 e rilevanti ai sensi del protocollo di Maastricht. Al riguardo si precisa che il protocollo sulla procedura per i disavanzi eccessivi stabilisce le modalità di attuazione dell'articolo 104, lettera c), del Trattato sull'Unione europea e specifica che per disavanzo pubblico si intende l'indebitamento netto delle pubbliche amministrazioni (che, come è noto, sono la somma dell'amministrazione centrale, di quella regionale e dei fondi di previdenza sociale, escluse le imprese a carattere commerciale). L'indebitamento netto della pubblica amministrazione, in Italia come negli altri paesi europei, è definito dal sistema dei conti economici integrati. In linea con la suddetta disposizione, il valore rilevante ai fini dei criteri di convergenza è il saldo delle amministrazioni pubbliche, il quale, come indicato nel DPEF 1996-1999, risulta pari al 5,4 per cento del prodotto interno lordo per il 1997, cioè è di 2,4 punti percentuali più elevato del valore di riferimento che, come è noto, è il 3 per cento.

In ordine ai citati dati, va evidenziato che l'articolo 104, lettera c), del Trattato di Maastricht, nel caso in cui il rapporto indebitamento netto-PIL superi il valore di riferimento, prevede due circostanze che farebbero ritenere egualmente o tendenzialmente valido il parametro in questione: la diminuzione sostanziale e continua del rapporto ed il raggiungimento di un livello vicino o prossimo a quello di riferimento, oppure la constatazione che il superamento del valore di riferimento sia solo eccezionale e temporaneo ed il rapporto resti vicino a tale valore. Possiamo escludere la seconda motivazione per quanto riguarda l'Italia, mentre, con riferimento alla prima, possiamo ritenere che una diminuzione continua e rilevante del rapporto si sia già verificata. Infatti, dal 1990 al 1995 il rapporto indebitamento

netto-PIL è passato dall'11 per cento al 7,1 per cento; in tale situazione, pur discostandosi il valore di riferimento dall'obiettivo del 5,4 per cento, si rileva una continua e sostanziale riduzione dell'indebitamento.

Va precisato altresì che nel DPEF 1997-1999 il Governo ha espressamente previsto la possibilità di accelerare i tempi previsti per il rispetto dei criteri di convergenza, in relazione all'andamento della congiuntura e dei mercati finanziari. In proposito, giova infine richiamare quanto deciso dal Consiglio dei ministri nella riunione del 27 settembre scorso, in occasione dell'approvazione della legge finanziaria 1997, che ha indicato nel 3 per cento del PIL l'obiettivo del rapporto fabbisogno-PIL 1997, con una riduzione rispetto al precedente obiettivo. Il Governo si è altresì impegnato a presentare un programma di convergenza coerente con il raggiungimento, per il dicembre 1997, dei parametri previsti dal protocollo sulle procedure di deficit eccessivi, rispetto al menzionato articolo 104, lettera c), del Trattato di Maastricht.

Vorrei aggiungere una considerazione, che si riferisce peraltro ad un atto non impegnativo per il Governo. Ho avuto notizia che un istituto di ricerca privata, essendo venuto a conoscenza nel corso del fine settimana delle deliberazioni del Consiglio dei ministri, ha fatto una simulazione con modello econometrico. L'onorevole La Malfa sa bene, per la sua « antica » attività di economista, che tali simulazioni sono semplicemente indicative di un processo che può essere in atto; tra l'altro, trattandosi di un istituto privato, la simulazione in questione non può essere impegnativa per il Governo. Con la stessa si è impostata una riduzione del fabbisogno primario *ex ante* di 55 mila miliardi e, avendo mantenuto l'ipotesi di una sostanziale non accelerazione dei prezzi (o riduzione di essi, secondo le estrapolazioni) con una conseguente riduzione di un paio di punti circa dei tassi di interesse per effetto di questa manovra, è risultato che l'indebitamento netto dell'amministrazione pubblica (cioè la grandezza che è oggetto di valutazione

in sede comunitaria) scenderebbe al 3,2 per cento nel 1997. Un valore dunque molto vicino a quello richiesto per partecipare sin dall'inizio all'Unione monetaria. Lascio questa informazione, che non è un atto ufficiale del Governo ma una indicazione su come ci si sta muovendo per effetto della politica di bilancio del Governo, alla valutazione dell'onorevole La Malfa.

PRESIDENTE. L'onorevole La Malfa ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-00128.

GIORGIO LA MALFA. Ringrazio il sottosegretario Cavazzuti per la puntuale risposta fornita, che chiarisce un punto contenuto nel documento di programmazione economico-finanziaria rispetto al quale è sorto un equivoco negli scorsi mesi. Equivoco alimentato dallo stesso Governo il quale, in fase di presentazione del documento di programmazione, pensando di poter raggiungere con quella manovra il 4,4 per cento, ha dichiarato più volte che ci saremmo trovati così vicini al traguardo di Maastricht da rientrare nella interpretazione, cui ha fatto cenno il professor Cavazzuti, di un tendenziale e significativo accostamento al 3 per cento. Tale affermazione non avrebbe avuto alcuna validità o forza di convincimento se più correttamente si fosse detto che la cifra ipotizzata dal Governo per il 1997 era praticamente pari a poco meno del doppio del traguardo indicato, ossia, come oggi ha affermato il sottosegretario, il 5,4 per cento. Il paese è stato così ingannato per molti mesi dall'affermazione che si era compiuto un grande sforzo che ci portava nelle vicinanze del traguardo quando in realtà la distanza, per quanto riguarda il deficit, era analoga a quella concernente lo *stock* del debito, ossia più o meno il doppio della percentuale stabilita. Prendo atto del chiarimento fornito dal sottosegretario e sotto questo profilo considero la sua risposta soddisfacente (la situazione lo è un po' meno).

Naturalmente il Governo ha modificato la sua impostazione, ma in modo così improvviso, privo di giustificazioni coerenti

(anche se non è forse questa la sede per sottolinearlo), o addirittura con giustificazioni risibili (il complotto e così via), da togliere credibilità anche a questo cambiamento radicale. Quando un Governo cambia radicalmente la propria impostazione ha, secondo me, il dovere di fornire una spiegazione che non sia quella infantile di affermare che esiste un complotto ai danni del paese. Bisognerebbe invece dire che si erano fatti male i conti, che si era considerato nel modo sbagliato il complesso dei problemi da affrontare, che si è poi riflettuto seriamente e si è quindi deciso che non si poteva entrare due anni dopo, che i parametri non potevano essere rinegoziati e che occorreva quindi fare il nostro dovere di paese europeo. Giacché nel programma dell'Ulivo si era compiuta la scelta di essere in linea con l'Europa, si doveva fare ciò che era necessario per avvicinarci ad essa.

A questo proposito, come del resto ha informato il sottosegretario Cavazzuti, occorre osservare che la manovra di 50-60 mila miliardi (il sottosegretario ha oggi parlato di 55 mila miliardi) dal punto di vista delle percentuali sistema, per così dire, il rapporto fra deficit dello Stato e reddito nazionale, ma naturalmente non sistema il rapporto tra il deficit della pubblica amministrazione ed il reddito nazionale. Tanto è vero che il sottosegretario ha presentato lo studio di un istituto secondo il quale ciò potrebbe avvenire grazie ad una diminuzione dei tassi di interesse che però il Governo, esplicitamente, non ha voluto considerare come effetto della propria manovra. La manovra di 60 mila miliardi presentata dal Governo conduce, così com'è, ad un deficit della pubblica amministrazione pari ancora a 20 mila miliardi e quindi superiore dello 0,9-1 per cento al limite del 3 per cento previsto da Maastricht.

Allo stato delle cose, in definitiva, l'Italia si presenta all'appuntamento di Maastricht essendo fuori dal meccanismo europeo di cambio, dal rapporto debito-PIL, dal rapporto deficit della pubblica amministrazione-PIL, anche se probabilmente in regola — nonostante i numerosi dubbi

del professor Modigliani — sotto il profilo del rapporto tra il nostro livello di inflazione e quello degli altri paesi europei e per quanto attiene alla questione dei tassi d'interesse. L'ipotesi che tutto questo possa non essere sufficiente va — ahimé — considerata seriamente.

Concludo sottolineando l'opportunità che il Governo predisponga e presenti al più presto al Parlamento una nota esplicativa. Non è possibile iniziare l'esame di un disegno di legge finanziaria tanto importante quale quello relativo al 1997 senza che il Parlamento abbia a disposizione tabelle che indichino non soltanto il contenuto della manovra, ma anche il quadro macroeconomico entro il quale la stessa si muove. È chiaro — mi rivolgo al sottosegretario perché prospetti il problema al ministro del tesoro — che un taglio dell'1,5 per cento in più del PIL (cioè 30 mila miliardi in più), probabilmente ha un effetto sul PIL. Vorremmo quindi sapere

come sono cambiate le tabelle relative, appunto, al PIL; potrebbe darsi, infatti, che gli effetti dei tagli si riverberino non soltanto sul deficit, ma anche sul PIL. In questo caso, saremmo punto e a capo...!

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole La Malfa.

I restanti documenti di sindacato ispettivo saranno svolti nella odierna seduta pomeridiana.

La seduta termina alle ore 11,25.

*IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA*

DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. PIERO CARONI

*Licenziato per la stampa
dal Servizio Stenografia alle 13,35.*

Stabilimenti Tipografici
Carlo Colombo S.p.A.